

Le collaborazioni scientifiche con i russi durante la guerra: un problema difficile

Elisabetta Strickland

Dipartimento di Matematica, Università di Roma “Tor Vergata”

Le numerose manifestazioni di solidarietà con cui ha reagito la comunità scientifica internazionale a supporto di quella ucraina, a livello di singoli ricercatori ed istituzioni, è stata immediata, tangibile e, nei limiti del possibile, abbastanza efficace. Anche mediante i *social* si sono ottenuti risultati importanti, come ad esempio l’iniziativa #ScienceForUkraine partita da Twitter, che ha raccolto in pochissimo tempo migliaia di offerte di posti di lavoro per ricercatori, studenti e docenti di ogni ordine e grado, ucraini o anche solo residenti in Ucraina, quasi sempre con alloggio e con la possibilità di portare i familiari, pur dovendo lottare con la leva obbligatoria che sta rendendo difficile per gli uomini cercare rifugio in un laboratorio estero.

La situazione si complica invece sul versante russo: ci sono state, sin dai primi giorni del conflitto, azioni di boicottaggio assoluto verso la scienza russa, sia da parte di scienziati ucraini che di membri della comunità scientifica internazionale: non in modo uniforme, dato che le posizioni si sono divise tra chi sostiene l’interruzione immediata e radicale di qualunque forma di collaborazione e chi invece pone l’accento sulla necessità di neutralità. Questa divisione è stata inevitabile, dato che molti ricercatori russi si sono opposti a quella che i russi hanno definito “operazione speciale”, fin dalle prime ore e nel farlo hanno messo a repentaglio la propria vita, nonché la loro carriera accademica. Hanno fatto di conseguenza sentire la loro voce scrivendo una lettera, datata 26 febbraio e firmata da ben cinquemila ricercatori e giornalisti scientifici russi (85 dei quali membri dell’Accademia russa delle scienze), in cui hanno dichiarato la loro «forte opposizione alle ostilità lanciate dalla Russia contro il popolo ucraino», ribadendo l’assenza totale di qualunque giustificazione per l’attacco russo. La lettera è stata prontamente censurata dal regime di Putin, ma è circolata egualmente come pdf e fatta girare nella comunità accademica internazionale.

L’Accademia delle Scienze detta dei XL in Italia ha rilasciato alla stampa il seguente commento: «Una politica di esclusione degli scienziati russi è deleteria

per noi e per la scienza, vista l'elevatissima preparazione dei russi in moltissime materie. Noi a livello di singoli studiosi dobbiamo mantenere i contatti con loro, ma è importante che si cerchi un coordinamento a livello nazionale».

Il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha esplicitamente richiesto una azione concreta al Ministero dell'Università, che, nella persona della Ministra Maria Cristina Messa, ha prontamente reagito aprendo le porte ai colleghi russi dissidenti con il regime di Putin e attivando la mail helpforacademics@mur.gov.it. Il Ministero ha spiegato che queste mail «saranno integrate con quelle gestite direttamente dai vari Atenei, enti e istituzioni di Alta Formazione» e che riguardano non solo russi ma anche ucraini. In più, c'è un fondo di un milione di euro che è stato stanziato proprio a sostegno dell'ospitalità. Nello specifico, il fondo andrà a finanziare incarichi di Visiting Professors e Research Fellowships, borse di studio e altre forme di ospitalità avviate nell'autonomia delle singole Istituzioni accademiche, con il coinvolgimento degli enti locali e del terzo settore.

A livello internazionale si sono avute reazioni di vario tipo. La German Research Foundation, organizzazione pubblica che finanzia progetti di ricerca, ha immediatamente congelato qualunque progetto di collaborazione con la Russia; la Gran Bretagna ha messo in atto una revisione su tutti i progetti di cooperazione esistenti e futuri, mentre l'Agenzia Spaziale Europea ha rinunciato ad almeno due missioni.

All'Unione Europea è pervenuta una richiesta da parte dei giovani scienziati ucraini di escludere la Russia da tutti i finanziamenti europei per la ricerca e l'espulsione del paese dall'European Research Council (ERC) e da altre istituzioni. L'Europa ha reagito anch'essa in maniera forte, annunciando la sospensione di Horizon Europe, da cui la Russia aveva ricavato 14 milioni di euro in 138 progetti, 74 dei quali in pieno svolgimento.

Un altro danno macroscopico è stato causato dall'interruzione del finanziamento per la realizzazione di nuove infrastrutture, in un progetto che avrebbe dovuto consentire alla scienza russa un balzo in avanti nella cooperazione scientifica con l'Europa grazie al cosiddetto Cremlinplus (Connecting Russian and European Measures for Large-scale Reserach Infrastructures) che doveva continuare fino al 2024, con investimenti complessivi, da parte di Horizon, di 25 milioni di euro.

Nonostante queste azioni concrete, che ovviamente sono anche molto complicate perché interrompono rapporti costruiti per decenni, ben 200 università russe si sono dichiarate pienamente d'accordo con le decisioni di Putin in una lettera postata sul sito dell'Unione russa dei Rettori il 4 marzo, in cui si ribadisce quanto sia importante e doveroso sostenere la guerra. La lettera ha provocato l'espulsione di numerose università dalla European University Association, mentre Germania,

Danimarca, Lituania, Norvegia e Olanda hanno bloccato qualunque tipo di collaborazione universitaria con gli omologhi centri russi.

Una delle reazioni più drammatiche è stata quella della International Mathematical Union (IMU), che quest'anno aveva scelto San Pietroburgo come sede del Congresso Internazionale dei Matematici (ICM), raduno di grande importanza nel mondo della matematica, perché ogni quattro anni esso si apre con la consegna delle Medaglie Fields, il premio più ambito in questo settore della scienza, pari come importanza al Nobel.

Per la prima volta dalla sua istituzione, cioè dal 1897, il Congresso, che si terrà egualmente dal 6 al 14 Luglio, è stato trasformato in un evento virtuale, costringendo la folla di aspiranti a partecipare (nelle ultime due edizioni di Seoul nel 2014 e di Rio de Janeiro nel 2018, si sono raggiunte le cinquemila presenze) ricorrendo alle piattaforme digitali. Per non far perdere la *allure* della consegna delle celebri medaglie, i quattro vincitori riceveranno l'ambito riconoscimento a Helsinki e non in Russia, alla sola presenza dei membri della Assemblea Generale dell'IMU, il 5 luglio, prima dell'apertura virtuale del Congresso, il che significa che non sarà presente la enorme platea festante proveniente da tutto il mondo radunata ai loro piedi. L'unico vantaggio di questa soluzione è che l'iscrizione al Congresso sarà gratuita.

Per sottolineare il proprio dissenso nei confronti della Russia, che peraltro ha avuto spesso vincitori tra i premiati e molti matematici tra i conferenzieri invitati al Congresso, l'Executive Committee dell'IMU ha deliberato che l'evento si terrà senza alcun contributo finanziario da parte del governo russo e che nessun rappresentante dal governo russo potrà partecipare all'organizzazione delle attività dell'ICM.

Tuttavia nei confronti degli *invited speakers* russi non è stata presa alcuna decisione penalizzante, nonostante, come ha reso noto Luigi Ambrosio, Direttore della Scuola Normale Superiore e membro dell'Executive Committee dell'IMU, abbiano dovuto resistere ad assurde pressioni volte ad escludere i colleghi russi, da parte di comunità esagitata.

Questo irrigidimento ha scatenato una reazione a catena, tanto che è stata fatta circolare una petizione firmata da 80 matematici di fama planetaria, in cui si è dichiarato che, pur condannando l'invasione russa dell'Ucraina, si è contrari alla raccomandazione da parte della European Mathematical Society (EMS) di congelare la cooperazione accademica con le istituzioni statali russe e di astenersi dall'imbastirne di nuove. Il motivo di questo dissenso è che è stato riconosciuto che i matematici russi, a causa di questa guerra, si sono trovati in una posizione molto

precaria, avendo anche perso i loro finanziamenti a causa delle sanzioni. Pertanto i numerosi firmatari della petizione ritengono che la collaborazione scientifica con loro debba continuare. A molti è sembrato che la richiesta della EMS alla resa dei conti può rendere la piaga ancor più dolorosa, senza peraltro essere efficace nel fermare la guerra.

Il CERN di Ginevra ha espresso una valutazione più cauta, pur condannando l'aggressione. Ha infatti annunciato di aver sospeso la Russia dal suo status di osservatore, di aver bloccato i progetti futuri, di aderire alle sanzioni, ma anche di voler continuare a supportare i ricercatori russi che si oppongono a Putin e di voler mandare avanti i progetti in corso che prevedono una collaborazione con la comunità scientifica russa, senza espellere gli oltre mille fisici russi che lavorano con Ginevra da laboratori di tutto il mondo.

Come il CERN, anche altri centri hanno posto l'accento sulla necessità di preservare la neutralità. Tra questi l'Unione Astronomica Internazionale, che ha esplicitamente respinto la richiesta ucraina di escludere i colleghi russi da qualunque attività, sottolineando che l'associazione è nata proprio per unire i paesi attraverso la scienza.

Decisioni di questo tipo diventano ancor più complicate in progetti quali la Stazione Spaziale Internazionale, per non parlare delle spedizioni di russi e americani per studiare gli ecosistemi dei ghiacci: basti pensare che la U.S. National Oceanic and Atmospheric Administration aveva in animo di avvalersi della nave russa *Tinro* per studiare i salmoni nel Pacifico settentrionale.

Un fronte altrettanto variegato è offerto dalle riviste scientifiche, che pur avendo deciso in generale di non boicottare i lavori russi per non dividere la scienza, tuttavia in alcuni casi presentano una marcata rigidità, come nel caso del «*Journal of Molecular Structure*», del gruppo Elsevier, che ha dichiarato che non accetterà più manoscritti provenienti da ricercatori che lavorano in Russia.

Il fatto che in generale le riviste scientifiche abbiano deciso di continuare a prendere in considerazione i manoscritti che arrivano dalla Russia, fa capire che comunque si ritenga che la scienza vada considerata come una sorta di santuario, concetto che ha spiegato bene la rivista «*Nature*», affermando che «in questo momento pensiamo che boicottare i lavori russi sia più dannoso che utile, che contribuisca solo a dividere la scienza e a restringere lo scambio di conoscenza, cioè, in definitiva, a danneggiare sia l'umanità che il pianeta».

Questo atteggiamento consente di continuare a sostenere i ricercatori che cercano di lavorare pur non appoggiando Putin, in previsione di un futuro nel quale si auspica un ritorno alla collaborazione.